

Massimo Baioni

*La città riconsacrata. L'odonomastica milanese alla prova della democrazia*

In Paolo Zanini e Daniela Saresella (a cura di), *Progettare la città democratica. Milano 1945-1951*, Milano, Feltrinelli, 2025, pp. 239-247.

## Ondate onomastiche

Le fasi di crisi, caduta e transizione di regime sono quelle che maggiormente espongono gli spazi cittadini ai furori iconoclastici, ai desideri di rivalsa, al ribaltamento delle simbologie fino allora dominanti. I nomi delle strade e delle piazze, almeno dalla Rivoluzione francese in avanti, costituiscono uno degli strumenti più utilizzati nell'ambito delle politiche della memoria che si affidano anche ai dispositivi delle ritualità e delle liturgie civili. Non sorprende dunque che gli spazi urbani siano stati, e si confermino tuttora, vere e proprie 'arene memoriali' entro le quali si giocano partite importanti e dalle molte implicazioni. Da qui l'attenzione crescente, di respiro internazionale, che il tema ha ricevuto in sede storiografica.<sup>1</sup>

Non diversamente dalle altre città italiane, vie e piazze di Milano sono state al centro di corposi interventi nelle varie stagioni postunitarie. Dapprima nei decenni della monarchia liberale e fino alla Grande guerra,<sup>2</sup> poi durante il ventennio fascista, quando si viene precisando la normativa legislativa,<sup>3</sup> la configurazione onomastica è stata puntualmente utilizzata in chiave di legittimazione del presente e di un uso pubblico della storia innervato di precise finalità politiche.<sup>4</sup> Tra il 1943 e il 1945, tre ondate si succedono a distanza ravvicinata, quale diretta conseguenza dei rivolgimenti in atto nel Paese. Dopo il 25 luglio, caduto Mussolini, i provvedimenti volti a eliminare i nomi con cui il regime ha impregnato l'immaginario nazionale non hanno il tempo necessario per procedere nel senso voluto, se non nelle zone già liberate dagli anglo-americani. A seguito dell'armistizio dell'8 settembre, nei territori controllati dalla neonata Repubblica sociale, l'operazione è di fatto sostituita da una violenta offensiva contro gli odonimi riferiti alla monarchia "traditrice". Ciò comporta una serie di cambiamenti significativi, che per quanto riguarda la memoria sabauda lasciano anche a Milano un'eredità in parte 'sfruttata' dalla democrazia repubblicana.<sup>5</sup>

La terza ondata, dispiegatasi all'indomani della liberazione, è ovviamente quella che imprime il segno più profondo e duraturo. In effetti, negli anni delle giunte guidate dal socialista Antonio Greppi,<sup>6</sup>

---

<sup>1</sup> Oltre al pionieristico S. Raffaelli, *I nomi delle vie*, in *I luoghi della memoria. Simboli e miti dell'Italia unita*, a cura di M. Isnenghi, Laterza, Roma-Bari 1996, pp. 215-242, si segnalano tra le pubblicazioni recenti: *The Political Life of Urban Streetscapes: Naming Politics and Place*, a cura di R. Rose-Redwood, D. Alderman, M. Azaryahu, Routledge, Abington 2018; *De-Commémoration. Removing Statues and Renaming Places*, a cura di S. Gensburger, J. Wüstenberg, Berghahn, New York-Oxford 2024; *Odonymie et espace public*, dossier di "Passes Futurs", n. 15, 2024, a cura di C. Kesteloot, J. Rilla; *Odonomastica. Spazi urbani, ridenominazioni e narrazioni nel secondo dopoguerra*, a cura di M. Ridolfi, in "Memoria e Ricerca", n. 1, 2025.

<sup>2</sup> Cfr. B. Bracco, *Tendenze educative e istanze politiche della classe dirigente milanese: i luoghi dell'identità nazionale nella toponomastica del capoluogo lombardo dall'Unità alla Grande guerra*, in *Riforme e istituzioni fra Otto e Novecento*, a cura di L. Cavazzoli e C.G. Lacaita, Lacaita, Manduria 2002, pp. 395-426. Si veda inoltre R. Bagnoli, *Le strade di Milano: storia della città attraverso la sua toponomastica*, 4 voll., Edizioni Effeti, Milano 1971.

<sup>3</sup> La legge del 23 giugno 1927 n. 1188, integrando il r.d.l. n. 1158 del 1923, precisa che le disposizioni in materia devono essere sottoposte all'autorizzazione del prefetto o sottoprefetto, previo parere della R. Deputazione di storia patria o della Società storica territoriale di riferimento: cfr. G. Melis, *La legislazione sulla toponomastica dall'Unità ad oggi*, in "Bollettino della Deputazione di storia patria per l'Umbria", n. 2, 2004, pp. 89-103.

<sup>4</sup> Tra i tanti, *I luoghi del fascismo. Memoria, politica, rimozione*, a cura di G. Albanese e L. Ceci, Viella, Roma 2022.

<sup>5</sup> Sulla Rsi cfr. M. Cuzzi, *Seicento giorni di terrore a Milano. Vita quotidiana ai tempi di Salò*, Neri Pozza, Vicenza 2022.

<sup>6</sup> Fino all'inizio del 1949 riuscì a reggere una coalizione di unità nazionale, erede della stagione ciellenista, cui subentrò una giunta centrista. Si veda il saggio del Nicola Del Corno in questo volume.

quando partiti e società sono impegnati nello sforzo di ricostruzione dopo i traumi bellici, la transizione alla democrazia si traduce anche in una profonda risignificazione dello spazio cittadino.<sup>7</sup>

## Ridefinire il volto della città

Tutti i soggetti che si muovono sul terreno dei cambiamenti dei nomi di vie e piazze sono consapevoli dell'importanza dell'operazione. *In primis* l'amministrazione politica, dalla giunta all'intero consiglio comunale: ricettiva è la stampa, che non si limita a riportare le decisioni ma ne discute i significati e le implicazioni nella vita sociale e politica;<sup>8</sup> corposa è inoltre l'attenzione che il tema suscita all'interno di associazioni, famiglie, cittadini. È una partecipazione corale, che apre spiragli interessanti sui percorsi del riconoscimento dello spazio urbano quale palcoscenico di una rivendicazione della memoria cui evidentemente si affida un ruolo importante anche in termini di riassorbimento dei traumi bellici e di elaborazione del lutto. In *Miracolo a Milano* (Vittorio De Sica, 1951), i nomi delle strade della baraccopoli costruita in periferia diventano un piccolo tassello della rifondazione del presente e dello sguardo speranzoso nel futuro, un'occasione gioiosa per scolarizzare bambini e adulti: così "piazza maggiore" e "piazza grande" sono depennate e sostituite con "piazza 5x5=25", "piazza 1x1=1".

Giunta e consiglio comunale sono in quegli anni impegnati incessantemente nel ricordo degli uomini e degli eventi che più hanno segnato la storia recente della città: "L'evocazione dei morti – scriverà Greppi, che nell'agosto 1944 ha perduto il figlio Mario, partigiano nella VIII brigata Matteotti – dava sempre nuovi stimoli alla nostra passione e al nostro fervore. E ogni nuova iniziativa ci sembrava, più che altro, un'offerta fatta a loro".<sup>9</sup>

Il protagonismo della società emerge sin dalle prime ore successive al 25 aprile. Un documento della commissione toponomastica riporta un elenco di ben 77 sovrascritte apposte direttamente dalla popolazione, che le carica di una evidente energia liberatrice. La rivendicazione riguarda anzitutto i caduti partigiani e le vittime delle rappresaglie nazifasciste. È un moto spontaneo dal basso che riveste notevole importanza, per i tanti significati che incorpora: testimonia l'investimento simbolico, politico, emotivo da parte di chi si fa latore di un gesto che vuole essere insieme di discontinuità, riscatto e riconoscimento pubblico. D'altra parte, spinta al limite dell'"anarchia" odonomastica, l'operazione non può essere accolta senza preoccupazione nelle sedi dell'amministrazione politica. Nell'eccitazione dell'ora, come segnalato dalla commissione toponomastica, le intestazioni hanno finito per riguardare anche "vittime casuali di incidenti capitati nei giorni dell'insurrezione".<sup>10</sup> Evidenti sono inoltre le ripercussioni nella vita quotidiana degli abitanti. La scelta del mutamento odonomastico invade spazi concreti, produce inconvenienti nell'ambito dei servizi postali, anagrafici, telefonici, coinvolge il lavoro di forze dell'ordine, pompieri, ecc.<sup>11</sup> Si tratta di un aspetto che non va sottovalutato in sede metodologica e interpretativa. Il bisogno di regolamentare e semplificare si affaccia precocemente per sciogliere alcune situazioni che sono fonte di confusione: ad esempio, nelle prime settimane successive alla liberazione, Mazzini si ritrova con due intestazioni viarie; il tratto di via Vitruvio assegnato dal regime di Salò al tenente Alberto Litta Modignani (deceduto in Russia il 24 agosto 1942) può essere scambiato con le vie Alessandro Litta Modignani e Pompeo Litta. Altri casi analoghi sono prontamente segnalati soprattutto dagli esercenti, che raccolgono firme per invitare gli amministratori a trovare soluzioni rapide ed efficaci.<sup>12</sup>

---

<sup>7</sup> Cfr. L. Ganapini, *Una città, la guerra. Lotte di classe, ideologie e forze politiche a Milano (1939-1951)*, FrancoAngeli, Milano 1988; B. Bracco, *I segni littori di Milano. Costruzione, distruzione e rinascita del volto di una città*, in G. Albanese, L. Ceci (a cura di), *I luoghi del fascismo*, cit., pp. 145-162.

<sup>8</sup> *Toponomastica cittadina*, in "Corriere d'informazione", 14 giugno 1945.

<sup>9</sup> A. Greppi, *Risorgeva Milano (1945-1951)*, Comune di Milano, Milano 1953, p. 66.

<sup>10</sup> Cittadella degli Archivi del Comune di Milano, Archivio Civico (d'ora in poi ACM), Rip. Educazione, serie 4, b. 4, *Denominazione di vie e piazze cambiate dal popolo durante l'insurrezione*, allegato all'appunto manoscritto del capo Ripartizione educazione Menegazzi, 1° dicembre 1945.

<sup>11</sup> *Cambiamento di nomi a vie cittadine*, in "Corriere d'informazione", 19 gennaio 1946.

<sup>12</sup> Documentazione varia in ACM, Rip. Educazione, serie 4, b. 4.

Di fronte a questa situazione, la giunta si muove in un equilibrio non facile tra le molteplici esigenze e attese che sono proiettate sull'odonomastica: all'investimento di natura politica e civile, chiamato a siglare la discontinuità rispetto al regime precedente, si aggiungono la tutela dei toponimi della tradizione storica locale, l'organizzazione dei servizi, le richieste che vengono dai cittadini. In quest'ultimo caso, la volontà di riconoscere la lotta di Resistenza e il ruolo dei partigiani incontra anch'essa non pochi problemi. Ricordare il sacrificio di singole figure di caduti a scapito di altre rischia di generare il malcontento delle famiglie, che già si mostrano in allarme e non mancano di fare sentire la propria voce. In prima battuta, si decide di chiedere al comando del Corpo Volontari della Libertà di indicare un nome particolarmente illustre da ricordare per ciascuno degli otto quartieri, riservando agli altri l'iscrizione su speciali lapidi o cippi.<sup>13</sup> Al sindaco arrivano inoltre lettere di famigliari di caduti nella guerra fascista 1940-43 che, specialmente se onorati dal regime salino, sono maggiormente esposti alla cancellazione dallo spazio urbano.<sup>14</sup> Una importante eccezione è rappresentata dai decorati con medaglia d'oro al valor militare: fatto salvo l'ostracismo nei confronti di molte delibere prese da Salò, con il passare degli anni tende a consolidarsi il riconoscimento del merito "in sé", a prescindere dalle ragioni e dai contesti nei quali si è verificata la morte; questo spiega la conservazione, ancora oggi visibile nelle targhe delle città italiane, di nomi di caduti nella guerra coloniale in Etiopia o nella guerra civile spagnola combattuta a fianco delle truppe di Franco.<sup>15</sup>

Dal punto di vista delle scelte più connotate sul piano politico, sin dall'estate 1945 la mappa odonomastica milanese conosce una prima ampia riorganizzazione. Gli interventi più eclatanti riguardano la eliminazione degli ingombranti riferimenti al passato recente: spariscono così dal volto cittadino corso del Littorio, piazza Giovinezza e via 15 aprile 1919 (data dell'assalto all'"Avanti"), piazza dello Squadrismo e piazza Martiri fascisti, via del Fascio e piazza Predappio, i quadrumviri Michele Bianchi e Italo Balbo, poi Costanzo Ciano, Arnaldo Mussolini, fino a Niccolò Giani (direttore della Scuola di mistica fascista, morto in Grecia nel marzo 1941), Aldo Resega, il federale di Milano ucciso dai partigiani nel dicembre 1943, l'aviatore Nicola Manzitti. Cancellati sono anche i legami con il calendario fascista, tra cui il 28 ottobre e il 21 aprile (marcia su Roma e Natale di Roma), e alcune vie che richiamano l'esperienza coloniale (Adua, Amba Alagi, Gondar).

Accanto al ripristino delle antiche denominazioni, si fa strada la volontà di valorizzare la memoria democratica e antifascista, alla quale spetta il compito di "purificare" e "riconsacrare" lo spazio urbano. Corso Giacomo Matteotti prende il posto di corso del Littorio, le piazze e vie già dedicate ai "martiri" del primo fascismo Cesare Melloni, Edoardo Cresspi, Emilio Tonoli, Franco Baldini vengono intitolate rispettivamente ad Andrea Costa, Antonio Gramsci, Graziadio Isaia Ascoli, Piero Gobetti, piazza dello Squadrismo diventa piazza Giovanni Amendola.<sup>16</sup> Tra i componenti del pantheon antifascista (Matteotti, Gramsci, Gobetti, Amendola, Giovanni Minzoni), l'unico a non essere recuperato subito a Milano è il sacerdote ucciso ad Argenta nel 1923 dagli squadristi ferraresi di Italo Balbo: una via a suo nome sarà deliberata soltanto nel 1962.<sup>17</sup>

Dopo l'affermazione della Repubblica, l'organizzazione odonomastica comincia a definirsi in maniera più precisa. Si articola la necessità di individuare un perimetro simbolico che, restituendo la varietà delle culture politiche antifasciste, offra ai cittadini dei riferimenti esemplari per la ricostruzione morale del paese.<sup>18</sup> Nei confronti della memoria monarchica, che apre problemi non trascurabili per le molteplici implicazioni cui è associata, la giunta può indirettamente approfittare,

---

<sup>13</sup> Ivi, Verbale della seduta consultiva, 14 settembre 1945.

<sup>14</sup> Ivi, lettere al sindaco del padre del tenente Alberto Litta Modignani, generale Vittorio, 19 e 20 gennaio 1946.

<sup>15</sup> Ad esempio, le vie alle medaglie d'oro Renzo Bertoni (1907-1938), Enrico Schievano (1913-1937), entrambi caduti in Spagna, e a Leopoldo Marangoni (aviatore morto in Libia il 6 gennaio 1941).

<sup>16</sup> ACM, Rip. Educazione, serie 4, b. 4, sedute della giunta municipale del 20 giugno e 8 agosto 1945, con relativi visti prefettizi in data 2 agosto e 6 novembre 1945.

<sup>17</sup> ACM, deliberazione di giunta municipale, 6 marzo 1962. Don Minzoni fa parte di un folto gruppo di nomi per nuove vie, scelti a seguito dei lavori di esecuzione del piano regolatore.

<sup>18</sup> Per il quadro generale, M. Ridolfi, *Il nuovo volto delle città. Storia nazionale e culture politiche nella toponomastica repubblicana*, in Id., *Storia politica dell'Italia repubblicana*, Bruno Mondadori, Milano 2010, pp. 25-50.

almeno in parte, della campagna epurativa messa in atto dalla Rsi. Proposte di ulteriori cancellazioni sollevano tuttavia le rimozioni di alcuni giornali. Il Partito liberale accusa apertamente l'amministrazione comunale di trattare con "sistemi iconoclasti" la toponomastica cittadina, "la quale non deve prestarsi a speculazioni politiche di carattere contingente".<sup>19</sup> In generale, si manifesta la difficoltà di prescindere da nomi ed eventi che legano la dinastia sabauda alle stagioni del Risorgimento e della Grande guerra.<sup>20</sup> Nel giugno 1948, il consigliere Alessandro Visconti arriva ad auspicare che nell'anno centenario dello Statuto si possa fare opera "di generosità e giustizia" nei confronti di Carlo Alberto – "anch'egli artefice del Risorgimento" – restituendogli la via cancellata da Salò.<sup>21</sup> Strascichi polemici seguono inoltre la decisione di unificare sotto il nome della Repubblica le tre piazze a D'Annunzio, Fiume, Carnaro. Lo stesso Greppi, pur lasciando aperta la possibilità di una revisione, replica pubblicamente alla protesta del presidente del Vittoriale, sottolineando il significato primariamente "morale" delle scelte onomastiche e richiamando le collusioni del vate con Mussolini e il fascismo. Chiosando la lettera di Greppi, il "Corriere della Sera" auspica un pronto ripensamento, poiché "Fiume e il Carnaro sono nomi sacri alla storia d'Italia, e quello di D'Annunzio poeta, alla immortalità".<sup>22</sup>

L'incremento degli odonimi è peraltro agevolato dal nuovo piano regolatore: l'espansione della città offre automaticamente l'occasione di informate onomastiche che talora riescono a dare una risposta alle richieste provenienti dai vari ambiti della società. Città e toponimi legati alla tradizione storica, poeti, artisti, architetti sono protagonisti delle delibere che tra 1948 e 1951 portano alla inaugurazione di decine di nuove arterie.<sup>23</sup>

Dopo quelli presi nell'estate 1945, altri provvedimenti dal significato più visibilmente politico si collocano soprattutto a cavallo del decennio, tra 1949 e 1951. Sono gli anni conclusivi dell'amministrazione Greppi, alla guida ora di una giunta centrista dopo la rottura dell'unità nazionale che in città si è consumata più tardi rispetto alla tendenza nazionale. Il richiamo alla tradizione antifascista e alla lotta partigiana consente comunque al sindaco di salvaguardare margini di dialogo con i partiti di sinistra ora passati all'opposizione. Greppi stesso ricorderà che l'esistenza di "atteggiamenti non sempre equanimi e giudizi spesso preconcepi" non hanno impedito di tenere in vita lo "spirito di una sostanziale corresponsabilità".<sup>24</sup> Infatti, sono approvate all'unanimità le delibere che intendono omaggiare personaggi della Milano di inizio secolo nei quali gran parte del consiglio comunale non può non riconoscersi. Gli innesti più significativi evocano il retaggio riformista e antifascista: nell'ottobre 1949 sono celebrati Filippo Turati (che ottiene la via Albania, già principe Umberto) e Claudio Treves (ex largo Notari),<sup>25</sup> cui fanno seguito nell'aprile 1951 i tributi ai sindaci Giuseppe Mussi, Emilio Caldara e Angelo Filippetti. Una piazza viene intitolata alla Resistenza partigiana, omaggio corale al contributo milanese alla lotta di liberazione: essa va a integrarsi così alla piazza XXV aprile già deliberata nel giugno 1947 al posto della piazza Tommaso di Savoia, considerando la giunta "doveroso che la Città di Milano ricordi in modo degno e perenne la data della sua liberazione dal nefasto dominio nazi-fascista, dovuta al valore e al sacrificio dei Partigiani e dei

---

<sup>19</sup> *Il partito liberale deplora gli scempi della toponomastica*, in "Corriere della Sera", 20 ottobre 1949.

<sup>20</sup> Sul problematico confronto con la memoria dinastica, cfr. E. Ertola, "Odonoclastia". *Sentimento antimonarchico, memoria pubblica e rielaborazione del passato nell'Italia del secondo dopoguerra*, in "Studi storici", n. 3, 2024, pp. 681-709.

<sup>21</sup> ACM, Rip. Educazione, serie 4, b. 4, seduta straordinaria del consiglio comunale, 8 giugno 1948.

<sup>22</sup> *Iconoclasti della toponomastica. Il sindaco si giustifica*, in "Corriere della Sera", 4 giugno 1947.

<sup>23</sup> 35 sono le nuove vie deliberate nel corso della seduta straordinaria del consiglio comunale, 8 giugno 1948; oltre 80 nella seduta del 7 aprile 1951.

<sup>24</sup> Greppi, *Risorgeva Milano*, cit., p. 273.

<sup>25</sup> L'edizione dell'"Avanti!" del 26 ottobre 1948 pubblica la richiesta di un lettore che sollecita il giornale a sostenere la causa di Turati e Treves: "Poiché molte vie della nostra città sono intitolate ad illustri sconosciuti e molte ancora a principesse e pseudo regine che ormai sarebbe meglio dimenticare, un posto per i due generosi ed illustri figli di Milano si dovrebbe trovare".

Combattenti per la libertà”.<sup>26</sup> Riconoscimenti, tra gli altri, sono estesi alle Fosse Ardeatine, a Bruno Buozzi (ex piazzale Lodi) e Giuseppe Massarenti.<sup>27</sup>

### Tensioni e polemiche: il caso Meda-Crispi

Gli anni di fine mandato della giunta Greppi coincidono con quella che è probabilmente la discussione più animata in materia di onomastica. Protagonista involontario della querelle è Filippo Meda. Nel decennale della morte, la sua figura viene da tutti ritenuta meritevole di riconoscimento ed è ovviamente sostenuta caldamente dai consiglieri di area democristiana. Nell’ottobre 1949, ricordandone l’attività di avvocato, politico, oppositore del fascismo, il sindaco descrive Meda quale “tipico, esemplare cittadino milanese”, l’incarnazione delle “qualità tradizionali dei buoni milanesi, di idealismo sostanziale e di coscienziosa concretezza nella concezione della vita in generale e dei problemi politici e amministrativi in particolare”.

Lo scenario muta improvvisamente quando al posto di via del Carmine, individuata inizialmente come la più adatta, si affaccia la proposta della piazza che porta il nome di Francesco Crispi. A spingere in tal senso, gestendo le implicazioni politiche dell’operazione, sono non a caso i consiglieri dell’opposizione, capitanati dal comunista Sante Massarenti. Evocando l’importanza di tutelare i nomi legati alla tradizione ambrosiana, egli sposta abilmente l’attenzione su piazza Crispi. La motivazione in base alla quale da lì “passava spesso Filippo Meda per ragioni del suo ufficio”, nel recarsi alla sede della Banca Popolare da lui presieduta, appare palesemente pretestuosa. Il vero motivo consiste nel fatto che “il nome di Crispi non è simpatico a Milano e non ha niente da ricordare”. Sostituire Crispi con Meda significa compiere un vero e proprio atto di riparazione simbolica e di “purificazione” dello spazio urbano.<sup>28</sup> Pesa il ricordo dei fasci siciliani e del contrasto tra Crispi e lo “Stato di Milano”.<sup>29</sup> ma ancora più forte è l’avversione nei confronti di un esponente della tradizione garibaldina accusato di aver convertito il vecchio patriottismo in un nazionalismo che ne ha fatto il campione del colonialismo e della lotta contro i movimenti “antisistema”, come tale poi venerato quale “precursore” dell’autoritarismo e dell’imperialismo fascista.

Filtrata e amplificata dai giornali, la delibera provoca immediate reazioni, che finiscono per indurre il prefetto a sospendere l’autorizzazione.<sup>30</sup> Sul sindaco e la giunta piovono lettere e telegrammi di protesta. Soprattutto i siciliani – inclusi quelli residenti in città – reagiscono con veemenza, reputando l’epurazione di Crispi non solo un’offesa nei confronti di un protagonista del Risorgimento e dell’unità nazionale, ma una umiliazione inferta alla Sicilia, a Palermo, agli isolani tutti. Il gesto è condannato come “inaudito”, a fronte delle benemeritenze di Crispi come collaboratore di Mazzini e Garibaldi, amico dei milanesi Cattaneo e Bertani, araldo della laicità dello Stato contro le ingerenze clericali, promotore nel 1890 del monumento a Mazzini, finalmente inaugurato proprio nel 1949.<sup>31</sup> Un altro cittadino, a nome dei “270.000 italo-albanesi della penisola” (il nesso è con le origini della famiglia Crispi), esprime “meraviglia e disappunto” contro l’attacco rivolto all’“insigne uomo politico e ardentissimo patriota”, mostrando preoccupazione anche per l’intenzione di cancellare l’Albania dalla toponomastica urbana.<sup>32</sup> Proteste “energiche” giungono persino dalla comunità italo-

<sup>26</sup> ACM, Rip. Educazione, serie 4, b. 4. Nel secondo anniversario del 25 aprile, targhe provvisorie con la nuova denominazione sono state sovrapposte a quelle esistenti.

<sup>27</sup> Nel caso delle intitolazioni a Massarenti e ad altre figure decedute da meno di dieci anni (Giovanni Bertacchi, Umberto Giordano, Giovanni Masera, Filippo Tajani, Giuseppe Terragni), l’autorizzazione è concessa dal ministero dell’Interno, cui la legge del 1927 attribuisce la facoltà di deroga per meriti particolari delle persone in oggetto: ACM, Rip. Educazione, serie 4, b. 5, lettera del prefetto Mazza al sindaco di Milano, 16 settembre 1952.

<sup>28</sup> ACM, Rip. Educazione, serie 4, b. 5, seduta del consiglio comunale, 14 ottobre 1949.

<sup>29</sup> Cfr. F. Fonzi, *Crispi e lo “Stato di Milano”*, Giuffrè, Milano 1965.

<sup>30</sup> Cfr. *Gli scrupoli di Greppi e il ritorno di Crispi*, in “Corriere d’informazione”, 23-24 novembre 1949. Nelle sue memorie, Greppi accenna alla vicenda e alle reazioni degli ambienti di destra, omettendo però il dibattito e le divisioni interne al consiglio comunale (*Risorgeva Milano*, cit., p. 290).

<sup>31</sup> ACM, Rip. Educazione, serie 4, b. 5, lettera di Baldassare Virzi, 18 ottobre 1949.

<sup>32</sup> Ivi, lettera di Nino Chetta, segretario del Comune di Cassano D’Adda, 17 ottobre 1949; lettere degli avvocati Salvatore Mirabile e Luigi Gamba, 21 e 26 ottobre 1949.

americana di New York, mediata da associazioni (il gruppo coloniale Vittorio Bottego) che non nascondono il legame ancora forte con “i nostri diritti coloniali” e con il mito della “grande Italia” di cui Crispi è stato strenuo propugnatore.<sup>33</sup> A Crispi, oltretutto, è intitolata la scuola primaria del quartiere di Gorla, teatro del tragico bombardamento del 20 ottobre 1944 costato la vita a 184 bambini e 19 maestre.

Di fatto, la situazione si sblocca soltanto nella primavera del 1951. Il 7 aprile si svolge la seduta che conclude l’esperienza della giunta Greppi. La delibera con cui si approva la sostituzione di Crispi con Meda arriva al termine di una discussione che raggiunge punte di grande tensione.<sup>34</sup> Oltre al sindaco, intervengono esponenti di tutti i gruppi consiglieri, da Massarenti a Ottolenghi, da Messineo a Migliori, da Targetti a Mondolfo. La proposta dell’opposizione di rinviare la decisione all’amministrazione che si insedierà dopo le elezioni viene osteggiata dalla maggioranza. Migliori, a nome del gruppo democristiano, ricorda che non si tratta solo di rispettare l’omaggio già concordato sul nome di Meda e di togliere i democristiani da una situazione di “imbarazzo”. L’esigenza di non urtare la sensibilità di tanti siciliani incrocia anche considerazioni di natura elettorale: “si irrita, proprio alla vigilia delle elezioni (questo aspetto deve trovar sensibili tutti i presenti) questa larga massa di siciliani perché essi hanno creduto questo gesto ostile, di antipatia verso la loro regione”. Al proposito, Greppi ricorda che il sindaco di Palermo è arrivato al punto di deporre davanti alla tomba e al monumento a Crispi una “corona espiatoria”. Un gesto non privo di esagerazione, che testimonia però – aggiunge il sindaco – la suscettibilità dei palermitani e la percezione che, infangando la memoria di Crispi, il Comune di Milano abbia commesso una sorta di sacrilegio (“Evidentemente la ferita è stata grande, se la riparazione è stata scelta così”). Da qui la proposta di confermare il mutamento della piazza in onore di Meda, destinando però a Crispi un’altra via cittadina: se “c’è un Crispi politico il cui ricordo ci fa male”, non si può dimenticare l’esistenza di “un Crispi italiano e un Crispi patriota il cui ricordo va rispettato ed è molto rispettabile”. Il sindaco invita infine a considerare un altro elemento importante, per molti versi dirimente e utile a richiamare il “modello” cui l’amministrazione si è attenuta negli ultimi anni in materia di onomastica:

Quali sono le eliminazioni che noi abbiamo fatto nella nostra toponomastica, a Milano? Quali sono? Abbiamo noi eliminato qualcuno che non avesse delle gravi e documentate colpe nelle sciagure della Patria? Con un riferimento preciso, personale, ricorderò che siamo arrivati a questa discriminazione, a questo scrupolo; che là dove c’era un decorato per medaglia d’oro militare e tuttavia gerarca, abbiamo conservato l’intitolazione per il decorato italiano di medaglia d’oro, dimenticando o fingendo di dimenticare il gerarca. E credo che abbiamo fatto bene e nessuno ha sollevato questioni del genere, per quanto dalla stampa qualche volta queste considerazioni siano state sollevate. [cancellare Crispi] vuol dire riferire Crispi ad alcune persone che noi abbiamo ritenuto e bollato come nefaste al Paese; vuol dire mettere Crispi al di sotto di taluni personaggi che noi, per il significato storico, abbiamo rispettato; vuol dire compiere un atto che va certamente al di là delle nostre intenzioni, ma che soprattutto va al di là della giustizia e al di là della verità.

Poiché non si tratta di introdurre una via in onore di Crispi bensì di ovviare a una cancellazione che ha scatenato tante proteste, la proposta della giunta intende attenersi al principio di “equità” in base al quale “il patriota, il garibaldino Crispi” non può essere considerato alla stregua di “un gerarca fascista”. L’invito di Greppi ad agire con senso di responsabilità e moderazione, accettando di scindere, “sia pure con amarezza, sia pure senza entusiasmo”, il Crispi patriota dal Crispi colonialista e antisocialista e dall’uso fattone dal nazionalismo e dal fascismo, non sortisce l’effetto sperato. Si determina una profonda spaccatura tra quanti, sulla scia del sindaco, intendono appoggiare la soluzione di compromesso e coloro che, dai banchi dell’opposizione, ritengono oltraggiosa la sopravvivenza di Crispi nello spazio cittadino milanese. Il gruppo democristiano resta fermo sulla richiesta di votare subito a favore di Meda, senza cioè scaricare la decisione sulla nuova amministrazione. I consiglieri comunisti e socialisti, dichiarando la loro contrarietà, rincarano la dose ricordando che la città si presta a onorare la memoria di Felice Cavallotti, acerrimo oppositore di Crispi: Massarenti non lascia margini alla composizione, non potendo accettare “che il consiglio

---

<sup>33</sup> Ivi, Società Fiume Anapo, Provincia Siracusa in Bronx, N.Y., lettera del 12 aprile 1949.

<sup>34</sup> *Municipaleide*, in “Corriere della Sera”, 16 ottobre 1949.

Comunale di Milano, nella sua ultima seduta, dopo aver dedicato vie cittadine ai nomi di Caldara, di Filippetti, di Giuseppe Massarenti, osi deliberare analogo provvedimento per Francesco Crispi”.

Nell’impossibilità di procedere con l’unanimità dei consensi che ha caratterizzato la votazione sulle decine di nuove proposte viarie, passa infine a maggioranza la decisione di spostare il ricordo di Crispi, al quale viene intitolato il viale dei Bastioni di Porta Garibaldi. Una soluzione che va incontro al desiderio della giunta di salvaguardare il ricordo del siciliano, senza che ciò – chiosa Migliori – “possa suonare consacrazione ex novo”.<sup>35</sup>

La contesa sulla figura controversa di Crispi, su cui il consiglio comunale si divide proprio nella sua ultima seduta, è rivelatrice delle molte implicazioni, politiche e simboliche, che l’assetto onomastico riveste nel confronto pubblico, come d’altronde mostra l’attenzione con cui la stampa segue la costruzione del nuovo volto della città. La discussione riflette inoltre la presenza ancora rilevante della memoria del Risorgimento e di alcuni suoi protagonisti nel discorso pubblico: specialmente di coloro – come Crispi – che durante il Ventennio sono stati inseriti nel pantheon dei precursori del fascismo e di una italianità virata in chiave di nazionalismo bellicista. D’altronde, mentre ci si divide su Crispi, non si sono ancora spenti gli echi delle celebrazioni del centenario del 1848. A Milano, in particolare, l’imponente mobilitazione per ricordare l’anniversario delle Cinque giornate, “la ricorrenza più sacra alla memoria dei milanesi”,<sup>36</sup> non è stata sufficiente a mascherare la spaccatura in atto tra le forze politiche, su cui pesano sempre più gli effetti delle tensioni internazionali e i nuovi equilibri sanciti di lì a pochi giorni dalle elezioni del 18 aprile.<sup>37</sup>

---

<sup>35</sup> Per le citazioni ACM, Rip. Educazione, serie 4, b. 5, verbale della seduta del consiglio comunale, 7 aprile 1951.

<sup>36</sup> Greppi, *Risorgeva Milano*, cit., p. 114.

<sup>37</sup> Cfr. B. Tobia, *Le Cinque giornate di Milano*, in *I luoghi della memoria. Strutture ed eventi dell’Italia unita*, a cura di M. Isnenghi, Laterza, Roma-Bari 1997, pp. 253-272.